

1.2 Dinamiche demografiche ed occupazionali nello sviluppo economico del Bacino Termale Euganeo

In questo paragrafo analizzeremo prima l'andamento demografico del Novecento nel territorio in cui ricade l'oggetto della nostra indagine e, in secondo luogo, alcuni aspetti occupazionali che contraddistinguono il mercato del lavoro locale. Un'analisi demografica di tipo sincronico fa luce sugli spostamenti della popolazione verso i poli economici della zona. Come vedremo le migrazioni dalle frazioni e dai borghi più isolati verso i poli economici – Abano e Montegrotto in primis – sono state consistenti.

A livello generale si riporta l'andamento demografico dei Comuni che fanno parte del Bacino Termale.

Tabella n°2 - Popolazione residente nei comuni del bacino 1871-2001

Comune	1871	1901	1921	1951	1961	1981	1991	2001
Abano T.	3.439	4.541	6.082	8.377	11.024	16.406	17.735	18.232
Arquà P.	1.311	1.590	2.090	2.544	2.125	2.007	1.947	1.876
Baone	2.791	3.252	4.087	4.304	3.380	2.932	3.104	3.137
Battaglia	3.690	4.526	2.404	3.476	4.123	4.323	4.082	4.128
Cinto E.	2.009	2.552	2.921	3.452	2.483	2.103	2.062	2.035
Galzignano	2.204	2.934	3.687	4.804	4.304	4.292	4.147	4.225
Lozzo A.	2.861	3.343	4.003	4.353	3.291	3.035	3.123	3.101
Montegrotto ¹			3.437	4.841	5.964	8.914	9.929	10.315
Rovolon	2.204	3.423	5.224	4.654	3.858	3.565	3.834	4.169
Teolo	3.810	4.803	6.420	7.272	6.693	6.961	7.715	8.188
Torreglia	2.217	2.574	3.498	4.261	4.174	5.276	5.709	5.877
Vo	2.684	3.378	4.084	4.312	3.735	3.655	3.399	3.404
Totale	51.073	62.286	78.857	94.006	90.898	103.334	106.194	106.526

Fonte: Istat

Esaminando l'andamento demografico nel tempo si constata che tutti i

¹ Prima del 1919 Montegrotto, con San Pietro Montagnon, faceva parte di Battaglia.

Comuni che hanno sviluppato l'economia turistica legata alla risorsa termale hanno avuto un incremento costante e considerevole della popolazione residente. In particolare Abano Terme si è sestuplicata in centoventi anni: tra il 1871 ed il 1961 la popolazione aumenta del 220%. Anche Montegrotto Terme vede triplicare la sua popolazione. Nel medesimo periodo, tra il 1871 ed il 1961, la media di incremento nella Provincia di Padova è di circa il 60%, mentre nei Comuni in cui la maggior parte della superficie cade in territorio collinare si nota che la popolazione è aumentata, ma in misura molto ridotta e non per tutti i Comuni.

È interessante notare la differenza tra le due colonne che fanno riferimento agli anni 1951 e 1961, che coincidono con la stagnazione post-bellica.

Cinto perde il 31% della popolazione, seguono Lozzo e Baone che perdono il 27% di abitanti, Arquà 20%, Rovolon il 18%, Vo il 13%, Galzignano e Teolo il 10%.

Per dare un'idea delle condizioni in cui volgevano le popolazioni del posto basterà ricordare che tutti i Comuni sopracitati – con l'aggiunta di Torreglia - sono stati dichiarati località economiche depresse ai sensi e agli effetti dell'art. 8 della legge 29 luglio 1957 n. 635. Nello stesso periodo Comuni come Abano, Montegrotto o Battaglia hanno avuto una forte crescita demografica, legata all'esplosione del turismo, per quanto riguarda i comuni termali, e dell'industria per quanto riguarda Battaglia.²

Si assistette quindi ad una migrazione. Una migrazione che colpì i Comuni collinari, ma soprattutto le frazioni e le case isolate.

Tabella n°3 - Popolazione agglomerata e sparsa in % su quella residente dal 1871 al 1961

2 Dal 1925 il comune di Battaglia ha assunto il nome di Battaglia Terme. Anche Montegrotto, un po' più tardi, nel 1934 ha aggiunto il Terme. Anche la topografia quindi è stata schierata in aiuto dello sviluppo turistico della zona.

Anni	Colli		Pianura		Provincia	
	agglomerata	sparsa	agglomerata	sparsa	agglomerata	sparsa
1871	29,5	70,5	34,3	65,7	33,8	66,2
1911	22,8	77,2	33,1	68,9	32,2	67,8
1936	24,0	76,0	39,6	60,4	38,5	61,5
1951	34,8	65,2	52,9	47,1	51,7	48,3
1961	43,6	56,4	62,2	37,8	61,8	39,0

Fonte: Elaborazione Dati Istat.

Come si evince dalla tabella sovrastante il rapporto tra popolazione agglomerata e sparsa è andato modificandosi notevolmente dopo il 1936, ma soprattutto nel decennio 1951-1961³.

Emerge dunque in questo periodo la generale tendenza ad abbandonare l'abitare sparso con evidenti ed importanti riflessi sociali, di costume ma soprattutto economici.

La categoria sociale più coinvolta nel fenomeno migratorio furono i contadini, che, accanto a una diffusa emigrazione di “breve raggio” verso i comuni limitrofi, scelsero di trasferirsi specialmente verso i centri industriali del Piemonte e delle Lombardia, ma molti anche temporaneamente all'estero (Michieli, 1966, p. 69).

Tabella n° 4 - Popolazione agricola attiva dal 1930 al 1961

Comuni	1930	1951	1961	Differenza 1930/1961
Arquà P.	728	675	284	- 444
Baone	1.203	1.231	458	- 745

3 “Montegrotto è il Comune ove nel tempo lo spostamento della popolazione è risultato maggiore, giacché dal 1931 al 1936, la popolazione sparsa è scesa dal 92% al 46% della totale. Battaglia gli abitanti sparsi sono scesi dal 23% al 9%.” (Michieli, 1966, p. 55)

Battaglia	261	181	87	- 174
Cinto E	1.116	797	443	- 673
Galzignano	1.084	1.102	666	- 418
Lozzo A.	1.425	1.304	766	- 659
Montegrotto	682	681	382	- 300
Rovolon	1.306	1.219	749	- 557
Torreglia	1.030	794	434	- 596
Vo	1.003	1.114	722	- 281

Fonte: Elaborazione dati Istat

Ancora nel 1936 l'agricoltura nella zona collinare assorbiva ben il 69% dell'intera popolazione attiva - a fronte del 53% provinciale – con punte dell'80% a Cinto e a Rovolon. Il decennio critico è stato quello che va dal 1951 al 1961. Come si vede nella tabella n° 4, la “fuga dai campi” si è accentuata vistosamente nel secondo dopoguerra, anche se questa tendenza interessava tutta la provincia di Padova e più in generale, il Veneto.

La prima causa era il salario, come ricordava Michieli nel suo ottimo lavoro sull'economia dei Colli dei Euganei: “La classe lavoratrice dei campi ha quindi progredito in questo ultimo trentennio e ha visto aumentare notevolmente il proprio salario, comprimendo però il beneficio fondiario, ma tale salario rimane ancora, in definitiva, alquanto sproporzionato rispetto al livello economico e produttivo raggiunto dalle attività secondarie e terziarie.”

La seconda e peculiare causa è da ricondursi alla morfologia stessa del territorio. Condurre un fondo in pianura e condurre un fondo, magari anche delle stesse dimensioni, in collina è altra cosa, sia per la natura impervia del terreno e sia per i vincoli imposti da certe colture perché siano redditizie. Molti terreni risultano essere quindi improduttivi o destinati a boschi. Ecco che negli anni '60 ha preso piede la viticoltura. Ma anche questo tipo di

coltura può essere messa a dimora solo nei pendii meno impervi, fertili e necessariamente soleggiati. Il biennio 1960-1962 fu un anno storico poiché ci fu un cambio di rotta. Il 45% degli interi introiti delle aziende agricole collinari era dovuto ai prodotti vitivinicoli, prima erano invece i cereali la voce più consistente .

La terza causa di questa migrazione è da ricercarsi anche nel regime fondiario, nella dinamica e nella dimensione stessa delle aziende. La superficie agraria e forestale dei Colli Euganei – e in questa statistica è escluso Abano Terme - corrispondeva nel 1963 a quasi il 95% di quella territoriale per un totale di 19.424 ettari, ma, come abbiamo visto, non tutta era ugualmente produttiva. Inoltre dei 10.500 ettari che giacevano in collina il 25% era improduttivo, il 40% era coperto da boschi, il 31% è caratterizzato da una produzione povera e solo il 15% può essere considerato remunerativo (Michieli, 1966, p. 70).

Quindi considerando soltanto la superficie produttiva, nel 1961 le aziende che gestivano direttamente il fondo – in un regime di conduzione diretta - si estendevano sull'82% della superficie produttiva collinare, mentre nel rimanente vi era mezzadria e salariati.

Tabella n° 5 - Numero delle aziende e superficie produttiva per forma di conduzione nel 1961 (in percentuale)

	Conduzione diretta coltivatore		Conduzione con salariati		Conduzione a colonia parziaria appoderata		Altre forme di conduzione	
	aziende	superf.	aziende	superf.	aziende	superf.	aziende	superf.
Colli Euganei	94,5	82,3	1,7	10,6	3,3	6,9	0,5	0,2
Provincia	96,1	84,3	1,5	10,3	2,1	5,5	0,3	0,1

Fonte: Michieli, 1966.

Questa è la conclusione di Michieli (1966, p.255): “ La forte diffusione dell'affitto, la diffusa ristretta ampiezza aziendale, la frammentazione, la polverizzazione” l'ampiezza in ettari del fondo agrario medio nei colli Euganei era di 3,7 – si veda la tabella 5 - sulla quale incide profondamente la superficie boschiva, “la scarsa meccanizzazione, la frequenza dei terreni in pendio, la lontananza dai centri di mercato, sono tutti elementi che tendono a rendere anti-economiche, e assai spesso in misura netta, le aziende collinari ad indirizzo cerealicolo e zootecnico, specie le più piccole.”

La questione dell'ampiezza media di un'impresa agricola è stata sottolineata essenzialmente per un motivo: possedere un fondo di piccole dimensioni obbliga il proprietario a cercarsi un'altra fonte di reddito, così da poter integrare con un salario l'economia familiare.

Tabella n° 6 - Numero delle aziende agricole e ampiezza media aziendale, nel 1930 e nel 1961

Comune	1930			1961		
	Num. Aziende	Superf. Prod. HA	Ampiezza media HA	Num. Aziende	Superf. Prod. HA	Ampiezza media HA
Arquà P.	347	1200	3,4	364	1003	2,8
Baone	546	2352	4,3	545	2179	4,0
Cinto E.	91	587	6,4	59	442	7,2
Galzignano	516	1760	3,4	599	1731	2,9
Lozzo A.	636	2305	3,6	561	2216	3,9
Montegrotto	415	1456	3,5	412	1222	3,0
Rovolon	666	2660	4,0	570	2536	4,4
Teolo	811	2988	3,5	741	2690	3,6
Torreglia	478	1813	3,7	509	1652	3,2

Vo	586	1954	3,3	515	1853	3,6
Abano T.	722	2022	2,8	643	1689	2,6
Colli E.	5493	20978	3,8	5290	19424	3,7
Provincia	66826	200157	3,0	61423	187775	3,1

Fonte: Michieli, 1966.

Questo ci porta ad ulteriori considerazioni: il salariato non si prostrerà all'azienda “nudo” solo con le proprie braccia, non sarà quindi oltremodo ricattabile, in altre parole il lavoratore non è completamente proletarizzato; seconda considerazione il salariato mantiene una continuità con la sua comunità nativa, viene creato anche un termine per definire questo tipologia di lavoratore il “metalmezzadro”⁴.

In proposito, oltre agli accennati aspetti quantitativi di questa emigrazione che nella maggior parte dei casi era di “breve raggio” e confluiva nel distretto alberghiero, sembrano essere stati decisivi per lo sviluppo del distretto anche gli aspetti qualitativi della manodopera.

Il lavoratore dalla matrice contadina era infatti portatore di esperienze, atteggiamenti e valori e ha senza dubbio favorito l'efficacia e la redditività dell'impresa turistico-termale. A riguardo si riportano le righe di Gabi dei Ottani (1995, p.129) che ben descrivono l'etica contadina e l'importanza dell'agricoltura nello sviluppo del distretto industriale, nella fattispecie quello di Prato: “L'abitudine al lavoro intenso, lungo e di tutti i membri della famiglia, del mezzadro come del piccolo coltivatore, al fine di aumentare al massimo il prodotto complessivo dell'impresa agricola, consentendo anche quei piccoli risparmi necessari per superare le annate di cattivo raccolto, aveva portato i soggetti cresciuti in questo ambiente a considerare il lavoro come un valore in sé e un dovere verso la famiglia e la comunità”.

4 U. Bernardi, “La vita nei campi dal villano al metalmezzadro” in *La terra e le attività agricole*, a cura di Manlio Cortellazzo, Padova 1991, pp 33-54.

Non mancano comunque migrazioni permanenti. I soggetti maggiormente coinvolti furono certamente i contadini ma tendenzialmente quelli giovani e in età lavorativa. Questa situazione ha portato ad un impoverimento, oltre che quantitativo, anche qualitativo della manodopera agricola. Giovani e in età lavorativa vuol dire anche giovani in età riproduttiva. Si conta che i bambini sotto i sei anni in tutto il territorio dei Colli Euganei siano calati dal 1951 al 1961 del 19% (Michieli, 1966, p.49).

In questa parte abbiamo dunque analizzato i fenomeni economici e demografici che interessarono l'agricoltura all'inizio negli anni '60. Valeva la pena addentrarsi particolarmente nelle dinamiche che investirono il settore – ricordiamo settore primario all'epoca – per capire, attraverso i numeri, le logiche dei mutamenti.

Come sostiene Ferruccio Gambino (2003) il passaggio da un'economia basata sull'agricoltura ad una basata sull'industria trasferisce il modello della subordinazione rurale alla dimensione industriale.

In effetti fino a primi anni '70 nel distretto termale si lavorava essenzialmente a cottimo, soprattutto in quelle mansioni afferenti al reparto cure. Il lavoratore veniva pagato sulla base della categoria di albergo in cui lavorava⁵ e a seconda di quante prestazioni riusciva svolgere durante la giornata.

Si riporta il testo di un'intervista fatta ad un massoterapista, ora fisioterapista, che ha vissuto in prima persona la situazione:

...allora una volta si andava a lavorare a cottimo. Cottimo cosa voleva dire? Che l'albergo ti metteva in regola per quattro o cinque o sei mesi al massimo all'anno e ne facevi anche otto o nove. E andavi a lavorare prendendo 90 lire all'ora perché magari facevi un massaggio solo. Ti eri impegnato con l'azienda, ma nei mesi invernali soprattutto ne facevi pochi di massaggi e quindi prendevi poco. Ma quando c'era tanta gente si riusciva a fare anche 60 massaggi, se facevi il massaggio detto *fregaion*. Poi esisteva il massaggio parziale, il massaggio generale, il massaggio normale, il massaggio speciale

5 Chi lavorava in cinque stelle – che all'epoca era un I categoria – prendeva di più rispetto a uno che lavorava in un quattro stelle, II categoria.

– ecco io sono stato uno degli ispiratori di questo massaggio – poi, per spillare un po di soldi in più l'hanno chiamato massaggio “extra”. Ecco poi con una dura battaglia sindacale si è arrivati al superamento del cottimo.
(Intervista ad Alfredo Saltamerenda, massoterapista)

Uno delle compiti di questo lavoro è di capire attraverso un eterogeneo dispiegamento di strumenti e di analisi le cause e le linee guida che sottostanno alla nascita e allo straordinario sviluppo dell'economia del Bacino Termale-Euganeo.

Sembra altresì utile, seguendo sempre questa logica, andare ora ad analizzare anche un altro settore economico che contraddistingueva la zona in esame.

Si era accennato nel capitolo precedente all'importanza e al ruolo storico che hanno avuto le cave di trachite nell'economia euganea. Come affermano due autoctoni - un medico termalista e un massoterapista - che hanno vissuto in prima persona il *turning point* che ha avuto l'economia turistico-termale nella metà degli anni '60.

...guarda fino alla guerra o fino al dopo guerra l'economia locale era agricoltura, le cave ed emigrazione...i miei nonni lavoravano nelle cave...*intervista a Franco Occhipinti, medico termalista.*

Ti dirò che questa attività...l'essere dipendente di un albergo erano un attività che si tramandava di padre in figlio. Tra Abano e Montegrotto le aziende che lavorano erano le cave di trachite. E chi lavorava in albergo era considerato non dico un signore, ma una persona che stava bene. Lo stipendio era buono, se si faceva tante ore, poi qualche “mancietta” che arrivava su che aiutava, perché in fondo aiutava anche quella...e allora si tramandava di padre in figlio, poi si è iniziato a fare dei corsi dei fanghini...
(Intervista ad Alfredo Saltamerenda, massoterapista)

Per molti secoli l'escavazione della trachite aveva rappresentato un'attività molto limitata.

L'attività di cava registrò una sensibile espansione all'inizio del nostro secolo, contestualmente alla favorevole congiuntura economica. Come si è detto nel capitolo precedente - la trachite euganea venne utilizzata come

sottofondo dei binari la nascente rete ferroviaria italiana

La tabella che si riporta fornisce il numero delle maestranze che venivano impiegate in questo settore. Si noter  come siano via via diminuite anche se, dall'altra parte, il rapporto tra il materiale totale estratto e la manodopera impiegata siano ugualmente cresciuti.

Tabella n  7 - Attivit  delle cave dei Colli Euganei dal 1952 al 1968

ANNO	NUMERO CAVE	NUMERO OPERAI	ORE DI LAVORO	PRODUZIONE T.	RAPPORTO T/ORA
1952	50	778	1.187.445	504.020	0,42
1953	86	1.366	2.278.471	880.482	0,39
1954	103	1.325	2.171.654	1.058.801	0,50
1955	109	1.247	1.967.680	1.131.887	0,59
1956	125	1.116	1.602.110	1.212.872	0,75
1957	110	1.106	1.727.763	1.159.5200	0,67
1958	119	1.168	1.902.931	1.544.988	0,81
1959	96	1.142	1.727.491	1.782.632	1,03
1960	85	1.120	1.673.864	2.030.225	1,21
1961	79	1.129	1.818.193	2.065.298	1,13
1962	81	908	1.421.012	2.384.223	1,67
1963	77	822	1.289.942	3.416.164	2,65
1964	77	648	967.486	3.412.375	3,52
1965	64	562	895.369	3.131.718	3,49
1966	62	502	813.606	3.847.091	4,72
1967	63	540	842.285	4.848.969	5,09
1968	68	584	974.476	5.746.145	5,89

Fonti: Istat e Distretto Minerario di Padova. (Tratto da Bandelloni E. ed Evans Robert H., Arqu  Petrarca, profilo di una comunit  euganea, Marsilio Editori, 1971)

Anche per quanto riguarda il settore estrattivo, si   verificata quindi una sovrabbondanza di manodopera sia per l'ingresso di nuove tecnologie sia

per i vincoli legislativi⁶ posti vista la delicatezza dell'ambito⁷.

D'altra parte sarà pleonastico ricordare che il lavoro in cava era – oggi un po' meno grazie all'uso di macchine per il movimento dei materiali - un lavoro duro, faticoso, esposto ai capricci del tempo e delle stagioni. Non stupisce quindi come, a metà degli anni '60, i giovani non volessero andare a lavorare in cava e che l'età media degli operai occupati non fosse inferiore ai quarant'anni.

La situazione nella metà dei anni '60 era quindi caratterizzata da: surplus di manodopera nei settori fin ad allora primari come l'agricoltura e le cave; migrazione dai borghi isolati dediti ad una agricoltura di sussistenza; inurbamento – si veda la tabella 8 di seguito - consistente nelle zone quali Abano, Montegrotto e Battaglia.

Come si sia modificata la struttura ricettiva sarà argomento del prossimo capitolo. In questa sede basterà ricordare che dal 1949 al 1961 gli alberghi ad Abano sono passati da 30 a 62.

6 Il primo vincolo idrogeologico, disposto in base all'art. 1 del R.D. 30-12-1923 n. 3267, fu applicato nei comuni della zona tra il 1938 e il 1956. Poi con la Legge n° 1097 del 29 novembre 1971 si vietava l'apertura nei Colli di nuove cave, e disponeva la chiusura di tutte le cave di materiale vile (da riporto, pietrisco, ecc.). Fu, inoltre, estesa l'apposizione del vincolo paesistico a norma delle Leggi del 1939 n. 1497 e del 1940 n. 1357. Ora la disposizione normativa di riferimento è la legge regionale 44 del 1982.

7 Al 31 dicembre 2005 le cave aperte nei comuni del Bacino Termale sono 14 così distribuite: 9 a Vo e 2 a Baone, 1 ad Arquà P., Cinto E. e a Teolo. Si aggiungono a queste le 3 cave di Este e le 2 di Monselice. Fonte: elaborazione uff. studi C.c.i.a.a. su dati Infocamere.